

ministro dell'interno sul contegno delle autorità politiche, e dei suoi agenti, a Bologna, Pisa e Venezia ed altre città italiane. »

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

CAVALLOTTI. Sarò il più possibilmente breve; perchè a questi freschi di luna ed in Aula così densa e popolata, il parlare non è certo un divertimento. Anzi per essere franco dirò che su questa faccenda delle dimostrazioni e delle relative repressioni io non per niente m'ero proposto di tacere e di per tar pazienza; perchè salvo la modestia, io di pazienza sono un angelo (*Ilarità*) e credo che in certe circostanze eccezionali sia il caso di chiudere un occhio e lasciar correre; e nel caso concreto appunto parevami trattarsi d'interpretazioni sbagliate di ordini dati ai prefetti in circostanze eccezionali. Aggiungasi che vari processi, pei fatti denunciati, erano in corso, e non amando ragionar nel vuoto, amavo sentir prima tutte e due le campane; se non che le risultanze di questi processi, e le sentenze emanate, e i fatti che a carico delle autorità ne emersero, e il repentino scoppio dei fatti di Pisa ed il moltiplicarsi simultaneo di scene congeneri in altre città del regno, confesso che la pazienza me l'han fatta scappare (*Si ride*) e trovandomi l'altro giorno a far collezione, mentre leggevo i telegrammi e le lettere di Bologna e di Pisa m'è andata la collezione per traverso. (*Si ride*) Mi son dunque risoluto a parlare, perchè se anche si tratti, come dianzi dicevo, di interpretazioni sbagliate, in questa occasione gli sbagli sono troppi e troppo generali; e rivelano in ogni modo un male contagioso, rivelano tutto un sistema di abitudini pessime nelle autorità politiche subalterne, e negli agenti loro; abitudini pessime sulle quali credo obbligo mio e prudenza il richiamare l'attenzione del Parlamento; tanto più quando la vigilanza del Parlamento sta per essere per lunghi mesi sospesa, e quando ne vanno di mezzo non solo le ragioni supreme delle libertà e dei diritti dei cittadini, ma anche, potrei dimostrarlo, quelle stesse ragioni di prudenza diplomatica, che diedero al Governo il pretesto dei rigori lamentati.

Ho parlato di abitudini pessime degli agenti, sgravando così in certo modo la responsabilità del ministro; perchè è un fatto che in alcune città, come a Milano e altrove, dove si trovarono prefetti consci del loro dovere e rispettosi della libertà, non si verificò nessuno dei guai altrove lamentati e non si verificò nessuno dei pericoli dal Governo temuti. Ma forse questo potrebbe essere merito tutto individuale di quei prefetti; e forse, scaricando di parte della colpa il ministro dell'interno, io sono un po'

troppo parziale in suo favore: mi lascio un po' troppo vincere dal mio solito debole per lui. (*Si ride*) Se io volessi proprio essere giusto, se l'amicizia non rompesse il collo alla giustizia, io dovrei dire che queste abitudini pessime delle autorità subalterne e degli agenti loro, nel caso attuale, erano anche comprensibili e in parte scusabili; perchè nelle dichiarazioni con le quali il Governo, qui, alla Camera, pochi giorni dianzi, annunziava il suo contegno di fronte alle manifestazioni popolari, è un fatto che vi era una certa dose di energia che soverchiava. Dose di energia che poteva far onore alla tempra ostinatamente giovanile del ministro (*Ilarità*), ma che forse sarebbe stata prudenza riservare e utilizzare per migliori occasioni. Che quella energia fosse soverchia, l'onorevole presidente del Consiglio può desumerlo dal fatto, che dalla tribuna d'un paese vicino, come noi interessato in questi fatti, il rappresentante del Governo non si credette obbligato ad usarne, verso certe manifestazioni d'oltr'Alpe, altrettanta; e sì che la verità ormai conosciuta sui tristissimi casi ne faceva a lui doppio obbligo; che questa energia non fosse prudente, il ministro poteva presumerlo dalla conoscenza del personale che ha sotto mano e delle abitudini umane; perchè si sa che i funzionari sono già sempre disposti a rincarrare le ingiunzioni dei superiori e nelle istruzioni date dal Ministero ed annunciate con tanta vigoria di parola qui alla Camera, ce n'era più del bisogno per dare la stura a tutti gli entusiasmi dello zelo ufficiale.

Quando, in un momento, in cui il paese sente per impulso irresistibile, spontaneo, il bisogno di esprimere il suo sentimento, il capo del Governo dichiara che contro le manifestazioni di questo sentimento sarà addirittura inesorabile, vi meravigliate voi se agenti di polizia, in molta parte uomini antichi e che non hanno svestito l'antica spoglia, s'affrettano a prendere le parole del ministro più che alla lettera, e se si mostrano a loro volta inesorabili nel manomettere leggi e regolamenti e nell'offendere i diritti dei cittadini e le leggi stesse del galateo? Se invece di tante parole altisonanti il ministro si fosse limitato a raccomandare alle autorità da lui dipendenti di tutelare l'ordine, rispettando la libertà, di ovviare alle manifestazioni che suscitassero perigli diplomatici ma non crearne a bella posta là dove non ce n'erano, se questa fosse stata l'istruzione sommaria del ministro ai prefetti suoi, non si sarebbero visti assembramenti pacifici tramutati in veri e furiosi conflitti per le vie, e conflitti non tutti incruenti; non si sarebbero viste nascere dimostrazioni anche là dove non ve n'era neppure il pensiero; non si sarebbe visto qualche pre-